

Il ruolo del Teatro Sociale e di Comunità nella riabilitazione della persona con afasia

L'esperienza del Centro Afasia CIRP a Torino

Maria Rita Torino

Logopedista - fondazione don Gnocchi Torino

Rosseila Muò

Logopedista, Università degli Studi di Torino

Lorena La Rocca

Mediatrice di Teatro Sociale e di Comunità, Centro Afasia CIRP- Torino

Marcella Di Pietro

Psicologa Psicoterapeuta, Centro Afasia CIRP- Torino

Maristella Crielesi

Psicologa Psicoterapeuta, Centro Afasia CIRP- Torino

Alessia Congia

Assistente sociale, Centro Afasia CIRP- Torino

Patrizia Steni

Logopedista, ASL Città di Torino, Università degli Studi di Torino

Stefano Monte

Psicologo Psicoterapeuta, Centro Afasia CIRP- Torino

Sommario ...

La compromissione delle capacità comunicative può comportare una modifica della rete relazionale e sociale della persona con afasia influenzando negativamente la sua qualità di vita e quella dei familiari. Accompagnare l'individuo con afasia mediante un percorso riabilitativo di tipo sociale permette di progettare con lui un suo nuovo inserimento nella società e renderlo partecipe e attivo nelle scelte terapeutiche e nella rinegoziazione di una propria identità. L'articolo intende presentare un modello di intervento ideato, progettato e applicato da un'equipe multidisciplinare all'interno del Centro Afasia CIRP - Fondazione Carlo Molo Onlus a Torino, finalizzato all'inserimento sociale della persona con afasia. Un particolare approfondimento viene dedicato alla descrizione delle attività di Teatro Sociale e di Comunità, che si presentano parte integrante di questo intervento e che si rivelano funzionali a favorire una maggiore partecipazione sociale, una migliore gestione delle abilità comunicative e l'affermazione dell'identità della persona con afasia.

Introduzione

Negli ultimi decenni, in ambito medico si è progressivamente rivolta una crescente attenzione alla sfera psicologica, relazionale e sociale della persona, identificando nel paziente con individuo con dei bisogni di cura articolati e complessi, tali per cui sostenere e promuovere il raggiungimento della migliore qualità di vita possibile è diventato elemento imprescindibile di ogni trattamento sanitario.

Sulla base di un modello di pensiero di tipo bio-psico-sociale (Engel, 1977), è stata pertanto elaborata la *Classificazione Internazionale Del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF)* (WHO, 2001), strumento che invita a descrivere lo stato di salute di una persona in relazione non soltanto al funzionamento in termini di integrità/lesione o abilità/disabilità, ma anche rispetto alla possibilità di partecipazione attiva in tutti gli ambiti esistenziali significativi per l'individuo (familiare, lavorativo, sociale), tenendo quindi in considerazione tutti gli aspetti della salute umana e le componenti di benessere rilevanti. La concezione di salute e la concezione di disabilità convergono in un centro comune: la persona nella sua unicità nei suoi bisogni e nella sua idea di qualità di vita.

In ambito afasiologico prende forma nel medesimo periodo una filosofia di intervento, denominata *Life Participation Approach to Aphasia (LPAA)* (LPAA Project Group, 2000), che intende porre al centro di ogni intervento riabilitativo la persona con afasia e la sua partecipazione attiva nella vita quotidiana, all'interno del suo specifico ambiente di vita, mediante il raggiungimento di obiettivi che siano rilevanti per la persona stessa e per le altre persone significative (familiari, amici, altri soggetti).

Allo scopo di rendere questa filosofia di intervento un quadro concettuale e operativo condiviso da coloro che si occupano di persone con afasia, è stato ideato uno strumento, ispirato alla Classificazione ICF, funzionale all'organizzazione degli interventi e alla valutazione dei risultati in ambito afasiologico, denominato *Living With Aphasia: Framework for Outcome Measurement (A-FROM)* (Kagan et al., 2008).

L' A-From propone in sintesi due elementi caratterizzanti l'intervento condotto con la persona con afasia: 1) considerare fin dall'inizio, cioè fin dalla fase acuta, tutto il percorso riabilitativo che la persona dovrà affrontare, puntando lo sguardo (e di conseguenza organizzando gli interventi) verso quelli che saranno gli obiettivi finali del progetto riabilitativo, rappresentati dal garantire la massima partecipazione sociale e la massima qualità di vita possibile; 2) porre fin da subito al centro di ogni intervento la persona con afasia, identificando le peculiari caratteristiche che ciascuno presenta in riferimento a quattro aree ritenute rilevanti per la definizione degli obiettivi e la rilevazione degli *outcome*: a) la gravità dell'afasia, b) l'ambiente linguistico e comunicativo, c) la partecipazione alle attività di vita quotidiana e d) l'identità personale, le attitudini, i sentimenti. Viene fornito in questo modo un orientamento al percorso terapeutico multidisciplinare da attuare, al fine di raggiungere i migliori risultati possibili per la persona con afasia in ciascuno dei quattro ambiti individuati, ma soprattutto perchè il «paziente» possa sentirsi preso in carico nel suo percorso come «persona» con i suoi interessi, i suoi obiettivi, le sue emozioni, le sue relazioni e all'interno del proprio ambiente di riferimento, facendo sì che l'intervento riabilitativo sia «immerso» nella situazione di vita propria del soggetto e tenga in considerazione tutti quegli elementi che hanno per la persona un valore significativo.

L'obiettivo dell'intero percorso sanitario e riabilitativo può quindi riassumersi nell'aiutare la persona a raggiungere una vita di successo con l'afasia («living successfully with aphasia») (Hinckley, 2006), alla luce del fatto che, nonostante i continui progressi degli interventi in ambito medico e riabilitativo, spesso l'afasia diventa una condizione di vita permanente con cui la persona si trova a dover imparare a convivere.

E facile quindi immaginare come l'afasia, un disturbo che colpisce la funzione linguistica e le abilità comunicative, possa condurre a una vita quotidiana caratterizzata da una condizione di isolamento, soprattutto quando le difficoltà sono particolarmente rilevanti e invalidanti.

A seguito dell'evento acuto che ha determinato il deficit, la persona dovrà affrontare gli effetti delle difficoltà comunicative nell'interazione con l'altro e nell'esecuzione di molte attività che, prima dell'evento, risultavano semplici e ordinarie: la difficoltà e la frustrazione che vedono generalmente coinvolti non solo la persona con afasia, ma anche i familiari e le altre persone significative (amici, colleghi, conoscenti, altri), possono risultare in una modificazione del ruolo sociale, dell'attività lavorativa, del tempo libero della persona e, spesso, in uno stravolgimento delle relazioni interpersonali (Marshall 2002).

Il disturbo di linguaggio può quindi coinvolgere tutto l'«essere», incidendo negativamente sulla qualità di vita reale e percepita dal soggetto e dalla famiglia (e/o dalle altre persone significative). Il percorso riabilitativo, in particolare nella sua fase finale, successivo al periodo di recupero spontaneo della funzione linguistica, trova pertanto quale obiettivo primario l'aiutare la persona con afasia ad affrontare la nuova condizione di vita, progettare con lei la possibilità di un nuovo inserimento sociale e rinegoziare una nuova identità per permetterle di vivere pienamente la sua vita relazionale.

Gli autori intendono di seguito presentare il modello di intervento per persone con afasia, ispirato alle premesse sopra delineate, che è stato ideato, progettato e attualmente applicato grazie all'attività congiunta tra il Servizio di Logopedia dell'ex ASL TOI (attualmente ASL Città di Torino) e il Centro Afasia CIRP (Centro Intervento e Ricerca in Psicologia) -Fondazione Carlo Molo Onlus, con particolare riferimento al ruolo che il Teatro Sociale e di Comunità può avere nel percorso riabilitativo e di inserimento sociale per la persona con afasia.

Il Progetto di inserimento sociale: presentazione del Centro Afasia CIRP delle attività proposte

Il Centro Afasia CIRP - Fondazione Carlo Molo Onlus è attivo a Torino dal 2004 e svolge il proprio operato con l'obiettivo di fornire una risposta alle problematiche delle persone con afasia e dei loro familiari. Ispirandosi al quadro concettuale sopra delineato e intendendo implementare nella pratica quotidiana un approccio di tipo sociale all'afasia. Le principali aree di intervento sono rappresentate da: 1) *area clinica*, 2) *area sociale*, 3) *area di ricerca*. 4) *area di formazione* (figura 1). L'approccio integrato è operato da un'equipe multidisciplinare di professionisti che vede al suo interno psicologi-psicoterapeuti, una mediatrice di Teatro Sociale e di Comunità e un'assistente sociale: l'attività si svolge in continuità terapeutica con alcuni tra i principali Servizi clinico-riabilitativi sia ospedalieri che territoriali della città di Torino. Tramite la stipula di convenzioni, accordi e collaborazioni; tra questi, particolare rilevanza acquisisce la convenzione con il Dipartimento di Riabilitazione, Servizio di Logopedia dell'ex ASL TOI (attualmente ASL Città di Torino), grazie alla quale viene garantita alle persone con afasia la possibilità di un percorso riabilitativo in continuità con le attività promosse presso il Centro, in un progetto riabilitativo specifico che favorisca l'inclusione e la partecipazione sociale. •

L'equipe multidisciplinare realizza un intervento che si rivolge:

- alla persona con afasia con interventi di tipo clinico e sociale;
- ai caregiver con interventi di tipo clinico, sociale e/o formativo;
- ad altre figure professionali con cui opera in un'ottica di continuità terapeutica sotto il profilo dell'intervento clinico-riabilitativo, ma anche per attività di ricerca e di formazione:
- alla comunità in generale, mediante attività a carattere formativo/informativo con l'obiettivo di sensibilizzare la società al tema dell'afasia e ridurre le barriere all'interno dell'ambiente in cui la persona con afasia vive. La persona con afasia viene sempre coinvolta al massimo delle sue possibilità nelle scelte terapeutiche, promuovendone l'autodeterminazione sia nell'assetto clinico che in quello familiare, sociale e comunitario.

Nello specifico, *l'intervento clinico* si compone di due fasi: una *fase iniziale* (di valutazione individuale) e una *fase secondaria* (individuale o di gruppo). La fase iniziale prevede un primo colloquio clinico e una valutazione testistica che vede coinvolti la persona con afasia e i principali caregiver di riferimento; *l'analisi della domanda* rappresenta una valutazione preliminare fondamentale che serve a declinare le specifiche caratteristiche della persona e le modalità in cui essa stessa e la famiglia si sono assestate in seguito al cambiamento indotto dall'afasia, ponendo quindi particolare attenzione all'indagine degli aspetti emotivi e relazionali, alla valutazione della situazione sociale, agli obiettivi specifici e alle esigenze della persona con afasia e dei caregiver significativi. Sulla base dei dati raccolti, integrando quelli rilevati dalla valutazione logopedica relativi al livello cognitivo, comunicativo e linguistico, viene ipotizzato in equipe il percorso ideale da proporre al soggetto.

Il colloquio di restituzione che ne segue vede nuovamente coinvolti la persona con afasia e i familiari/caregiver e si pone l'obiettivo di condividere le osservazioni effettuate e illustrare il progetto ipotizzato, al fine di sancire l'accordo terapeutico e ottenere un coinvolgimento attivo nel percorso da seguire. Durante il percorso la persona con afasia viene continuamente monitorata con un bilancio periodico sul raggiungimento degli obiettivi predefiniti. Una valutazione specifica, tuttavia, riguarda la condizione di benessere raggiunta, sia dal soggetto sia dalla famiglia.

Gli strumenti di intervento che il Centro mette a disposizione possono essere individuali o di gruppo. La *psicoterapia* rappresenta lo strumento iniziale e principale di intervento clinico del Centro, in quanto favorisce la comprensione del cambiamento subito dalla persona con afasia e realizza contemporaneamente interventi in grado di prevenire (o superare) la depressione del paziente e di permettere l'elaborazione, l'apprendimento, l'attivazione delle risorse residue dell'individuo e la rinegoziazione identitaria rispetto alla nuova condizione di vita. La psicoterapia viene infatti intesa come strumento che crea la possibilità di organizzare nuove esperienze e dare un senso ai cambiamenti (Safran e Segal. 1993). •

Nel momento in cui il soggetto riesce a perseguire gli obiettivi prestabiliti e risulta essere sufficientemente in grado di cogliere con consapevolezza e oggettività i propri limiti, di accettarli e

iniziare a utilizzare le proprie risorse residue per vivere nel mondo e con gli altri in maniera soddisfacente, si apre la possibilità di una fase secondaria rappresentata dalle attività di gruppo, affinché vengano promosse attività funzionali all'integrazione sociale.

L'*intervento sociale*, anch'esso distinto in un percorso individuale e un percorso di gruppo, si prefigge come obiettivo quello di agire sull'ambiente della persona con afasia, in modo tale che il miglioramento della qualità di vita e la partecipazione sociale possano essere facilitati e promossi dall'ambiente circostante, mediante attività di promozione alla salute. All'interno di questa area rientrano le attività teatrali che saranno dettagliate in seguito.

L'*attività di ricerca* può essere riassunta in un'analisi quali-quantitativa relativa all'efficacia degli interventi effettuati (in termini di qualità di vita percepita e processi di cambiamento attuati) e all'efficacia del processo terapeutico adottato.

L'*attività formativa* si propone di formare e sensibilizzare tanto le persone che ruotano intorno alla persona con afasia (caregiver formali e informali e operatori sanitari), quanto le persone che costituiscono la Comunità. Nello specifico, obiettivo dell'intervento di formazione e quello di aumentare la conoscenza sul tema dell'afasia e delle sue conseguenze e la competenza delle persone che si relazionano a stretto contatto con la persona con afasia; l'intervento di sensibilizzazione e invece volto a favorire e incrementare la conoscenza dell'afasia all'interno della comunità, il prodotto dell'attività teatrale, come sarà dettagliato in seguito, ben si colloca in risposta a questo secondo obiettivo.

La figura 1 elenca le attività che sono state negli anni strutturate e rese disponibili al fine di favorire un riposizionamento esistenziale, il raggiungimento del maggior livello di autonomia e benessere possibile e la massima partecipazione sociale delle persone che accedono al Centro. Il presente testo si soffermerà nella descrizione unicamente delle due attività di tipo teatrale, al fine di illustrarne le principali caratteristiche e le potenzialità nella riabilitazione sociale della persona con afasia. La tipologia di intervento di gruppo che è stata adottata è quella del Teatro Sociale e di Comunità, in relazione alle sue caratteristiche precise che ben lo rendono adatto allo scopo prefissato e alla tipologia di utenti.

Il Teatro Sociale e di Comunità e la sua implementazione in un gruppo di persone con afasia

Quando parliamo di Teatro Sociale e di Comunità, ci allontaniamo dall'idea di «teatro classico»: a cui siamo più comunemente inclini a pensare, per far spazio a una tipologia di teatro dove l'arte ha la funzione di «mezzo» che agisce per il benessere dell'individuo e per il benessere della comunità, a favore del raggiungimento di una trasformazione e di un cambiamento. Come spiega Claudio Bernardi (2004), «Il teatro sociale e il teatro al servizio della società, il teatro in cui l'estetica non è il fine ma il mezzo per la formazione, la cura, la creazione e la ricreazione, l'espressione dell'individuo, del gruppo, delle comunità, in cui dei professionisti (e non) aiutano dei non professionisti a fare teatro per migliorare la propria vita, le proprie relazioni, l'ambiente sociale e istituzionale».

Il teatro Sociale e di Comunità si rivolge in modo particolare all'empowerment psico-affettivo e relazionale delle persone che vivono, per ragioni diverse, condizioni di esclusione sociale. Contrariamente a un modo di «fare teatro» tradizionale, che porta in scena testi di altri autori con contenuti immaginari, questo metodo intende approfondire e offrire una sua interpretazione di un determinato tema realmente esistente. Viene realizzato a tal fine un ambiente in cui è possibile sperimentare le proprie potenzialità e le relazioni con l'altro e dare alle persone un senso di appartenenza, consentendo di vivere nella società in modo più consapevole e di accettare le reciproche diversità. Questa metodologia ha come obiettivo il coinvolgimento della comunità estesa: prevede un percorso intenso di ricerca teatrale che termina con un elaborato artistico non limitato alla pura recitazione di un testo, ma che si dimostra come un vero e proprio evento dove vengono inglobate diverse forme artistiche, grazie alle quali si costruiscono relazioni e possono essere condivisi valori e Storie.

La formalizzazione del percorso di lavoro è un passaggio fondamentale poiché l'esito artistico serve a comunicare all'esterno il percorso intrapreso. In questo modo è possibile «fare comunità».

Nel percorso teatrale e nelle rappresentazioni, l'elemento centrale è l'essere umano e il fine è il raggiungimento di un equilibrio fra la dimensione sociale e artistica. Applicato nel contesto socio-sanitario come quello che stiamo descrivendo, il Teatro Sociale e di Comunità permette di riconoscere e rivelare le competenze e il valore della persona con afasia che si presenta in questo modo alla comunità come protagonista del racconto di se stessa, mettendo in luce problematiche e risorse e favorendo la crescita informativa e formativa della comunità.

il metodo di lavoro

Al Centro Afasia CIRP il laboratorio teatrale viene proposto attraverso due distinti percorsi tali per cui il primo è propedeutico per poter accedere al Secondo. Il primo percorso, denominato *Alfabeto Teatro*, è rappresentato da un laboratorio a carattere prevalentemente riabilitativo, i cui obiettivi sono rappresentati dalla ricerca e dall'uso di un linguaggio non verbale e dall'esperienza dell'autonarrazione. Le attività proposte vengono svolte con un lavoro integrato in co-conduzione dalla mediatrice di Teatro Sociale e di Comunità e da uno psicoterapeuta. Il laboratorio vede coinvolti soggetti che svolgono ancora interventi individuali in ambito riabilitativo per cui risulta utile favorire l'apprendimento di mezzi comunicativi alternativi a quello unicamente verbale, per il superamento dei limiti presenti, alla scoperta di un nuovo linguaggio, quello teatrale. La mimica facciale, l'uso dello spazio, l'uso simbolico degli oggetti, le azioni fisiche diventano i mezzi per esprimersi a livello emotivo e per raccontarsi. Tra le altre tematiche affrontate rientrano il potenziamento della conoscenza di sé, fisica e psicologica, la promozione dell'interazione sociale e la fiducia nel gruppo, grazie a percorsi specifici di aggregazione e coesione. Limite alla partecipazione al percorso è la presenza al termine dell'analisi della domanda di gravi compromissioni linguistiche e delle funzioni neuropsicologiche che impediscano la partecipazione alle attività previste nonostante il supporto e le facilitazioni comunicativo-linguistiche offerte durante il laboratorio.

Terminato il primo laboratorio teatrale, è possibile accedere al secondo percorso all'interno di un vero e proprio gruppo teatrale: *Teatro Babel*. La compagnia nasce nel 2013 in seguito all'interessamento da parte di alcune persone con afasia a proseguire l'attività teatrale al termine della loro riabilitazione e poter quindi partecipare a un percorso non più in un'ottica riabilitativa, ma di crescita artistica attraverso il teatro. Il gruppo, presupposto fondamentale per la realizzazione del processo di lavoro e dello spettacolo teatrale, è attualmente composto da attori «Senior» (persone con afasia) e attori «junior» (studenti universitari e giovani professionisti), così denominati in modo tale da evitare che fosse la presenza o assenza di afasia a definire le due categorie.

Per facilitare la creazione del gruppo e raggiungere la piena conoscenza e fiducia nei propri compagni, vengono proposti esercizi specifici mediante incontri teatrali fatti di contatto fisico e visivo. Si parte dall'ascolto individuale di se stessi, del proprio corpo, dello stato mentale ed emotivo in uno spazio extraquotidiano.¹ Nel momento in cui si può considerare raggiunta la sintonia nel gruppo, ha inizio la ricerca teatrale: attraverso gli esercizi proposti, i confronti e i dialoghi, viene individuato un tema da raccontare che corrisponde all'esigenza comunicativa dei partecipanti del gruppo. In seguito all'individuazione della tematica, condivisa da tutti i componenti della compagnia, viene svolto un lavoro di improvvisazione teatrale e, attraverso il materiale usato dagli attori per esprimere il proprio pensiero e le proprie emozioni, viene creato il racconto a cui, infine, viene data una forma estetica per mezzo di una performance: il testo teatrale che viene portato in scena e il testo di vita dei componenti del gruppo.

¹ Termine utilizzato nel contesto di «laboratorio teatrale»: indica uno spazio-tempo differente, protetto, vincolato a delle regole precise, in cui si privilegiano l'ascolto e l'espressione di sé e dove l'atmosfera specifica creata da musiche e luci differenti permette di concentrarsi sul momento presente sospendendo ansie, ruoli, vincoli espressivi della vita quotidiana.

Il percorso di Teatro Babel

Il percorso sviluppato all'interno di Teatro Babel e rappresentato dalle produzioni che si sono susseguite negli anni e che hanno visto un'evoluzione della compagnia.

Nel 2011 è stato eseguito un primo lavoro di produzione che ha visto il gruppo (formato esclusivamente da persone con afasia) protagonista in qualità sia di attore che di sceneggiatore: il prodotto finale dell'esperienza è stato un cortometraggio dal titolo *Basilica - Una storia di afasia*, realizzato in collaborazione con i Servizi Educativi Territoriali del Museo del Cinema di Torino. Questo progetto nasce dal desiderio dei partecipanti di raccontare l'esperienza dell'ictus e l'improvvisa mancanza di parole, a cui segue un duro percorso di accettazione e di ritrovamento di fiducia e benessere.

Dare l'avvio alle produzioni con un cortometraggio ha permesso alle persone con afasia di sperimentare la composizione di un racconto e l'esposizione a terzi, usufruendo di un luogo protetto e ancora distante da un impatto diretto con il pubblico, come avviene in una performance dal vivo. Grazie a questa prima esperienza si è confermata una forte aggregazione del gruppo, grazie a cui è stato possibile consolidare relazioni con scambi di proposte e di idee. Essere gli autori del racconto ha permesso alle persone con afasia di ritrovare una loro autorialità e responsabilità, spesso evitate a causa della forte tentazione di delegare qualcun altro a parlare e raccontare al loro posto.

Dopo due anni, nel dicembre 2013, è andato in scena il primo spettacolo teatrale *Come guerrieri senza spada* (<https://www.youtube.com/watch?v=uZssN07uatU>), nato da un progetto che ha visto la collaborazione tra il Centro Afasia CIRP e l'Università degli Studi di Torino: i protagonisti dell'esperienza sono persone con afasia e studenti del corso di laurea in Infermieristica e Logopedia. L'iniziativa ha avuto come scopo l'apertura del laboratorio permanente di teatro a studenti in formazione, dando loro la possibilità di partecipare a un ciclo di lavoro teatrale finalizzato alla creazione di uno spettacolo il cui tema fosse la relazione di cura. Da questo incontro nasce uno scambio di punti di vista tra i futuri professionisti della cura e i «pazienti» che induce a riflessioni sulle modalità comunicative e relazionali agite nel contesto socio-sanitario. Vengono raccontati il trauma dell'ospedalizzazione e le risorse di una relazione di cura efficace esplorate dal gruppo attraverso esercitazioni, produzioni di testi, azioni, musiche e fotografie che diventano parte dello spettacolo finale.

Il successo dell'evento è dato, oltre che dalla grande partecipazione del pubblico, dalla riscoperta delle persone con afasia di essere in grado di recitare di fronte a spettatori, di prendersi il proprio spazio e avere una relazione diretta con loro. In scena, gli studenti, allenati a essere di supporto alle persone con afasia (per offrire aiuto in caso vi siano difficoltà mnestiche, di orientamento spazio-temporale, fatica fisica, ecc.), ampliano le loro azioni e i loro messaggi, con un'attenzione particolare all'essere di aiuto, ma senza sostituirsi all'altro. Grazie a questa esperienza teatrale, inoltre, gli studenti partecipanti crescono professionalmente e nella modalità con cui relazionarsi con persone con afasia (Morra, 2014). A partire dallo spettacolo *Come guerrieri senza spada* la compagnia si compone in modo permanente di attori con afasia, studenti in formazione e giovani professionisti.

Nel gennaio 2016, il secondo spettacolo teatrale, dal titolo *Parole Dentro!* (<https://www.youtube.com/watch?v=DyCIT1tn8o4>) ha trattato il tema ancora inesplorato dei «non detti», delle occasioni perse, dei silenzi, delle fatiche, delle paure. La decisione di affrontare questa tematica rappresenta il risultato della ricerca teatrale effettuata all'interno del gruppo di attori: durante le attività proposte è emersa l'esigenza di raccontare la condizione di fatica del silenzio. La novità e la peculiarità di questo lavoro è che si racconta non più una condizione peculiare per la persona con afasia, una condizione che accomuna tutti i componenti del gruppo (senior e junior) e, in modo ancora più ampio, l'essere umano. L'afasia diventa quindi il simbolo di una condizione universale.

In vista della realizzazione dello spettacolo teatrale, al fine di esplorare in modo ancora più approfondito e da punti di vista differenti la condizione della «fatica di dire», viene proposta dalla compagnia l'iniziativa di raccogliere le parole non dette e i silenzi non solo all'interno del gruppo di attori di Teatro Babel, ma aprendo il gruppo al coinvolgimento e all'incontro con persone esterne (studenti, operatori teatrali e socio-sanitari o semplicemente persone interessate alla tematica), all'

interno di un workshop teatrale mirato alla raccolta di materiale per la costruzione del racconto teatrale. Lo spettacolo finale ha quindi consentito al pubblico non solo di sorprendersi di fronte alle grandi capacità dei componenti del gruppo, ma anche di immedesimarsi in una condizione che accomuna persone con e senza afasia (Torino, 2016).

Attualmente, Teatro Babel, forte di tutte le esperienze precedentemente vissute, prosegue l'attività teatrale con la ricerca e lo sviluppo di tematiche che il gruppo desidera fortemente raccontare, dove gli attori sono resi protagonisti attivi e si sentono responsabili del racconto. Attraverso la scoperta del linguaggio non verbale, del poter «parlare» con il proprio corpo e della possibilità di utilizzare questo spazio e tempo per sviluppare relazioni, rinforzare legami sociali, comunicare, condividere storie ed elaborare il proprio cambiamento traumatico. Il Teatro Sociale e di Comunità diventa uno strumento che si inserisce pienamente nei progetti di inserimento sociale delle persone con afasia e di sensibilizzazione a questa problematica spesso ignorata, ma molto diffusa.

il senso del teatro per la persona con afasia

La difficoltà nell'espressione verbale pone l'individuo nella condizione di ricerca di strumenti comunicativi differenti da quello più immediato, ovvero quello della parola. Per superare questa limitazione dell'espressione di sé, l'attività teatrale si presenta come stimolo relazionale e come possibile mezzo esplorativo delle dinamiche comunicative tra le persone, con particolare riferimento a tutti gli aspetti dell'interazione non-verbale, poiché si avvale di linguaggi alternativi capaci di curare la relazione con l'altro. In questo modo è possibile usufruire di differenti strumenti comunicativi, permettendo alla persona con afasia di scoprire e di accettare che la parola è uno dei possibili mezzi di comunicazione, ma non l'unico.

Grazie al teatro, le persone imparano a raccontare tramite azioni fisiche, immagini, espressioni visive, oggetti e viene loro offerta inoltre la possibilità di trovare e vivere uno spazio extraquotidiano in cui è implicato un rallentamento dei tempi: uno spazio necessario per le persone con afasia per prendersi e per darsi il tempo di comunicare e di trovare le vie più efficaci affinché lo scambio comunicativo avvenga. Pertanto, si promuove l'utilizzo delle proprie risorse comunicative e si ricorre all'adozione di elementi di comunicazione segnicogestuale che conduce i partecipanti alla conoscenza e alla sperimentazione di una diversa possibilità narrativa, in grado di permettere loro di affermarsi e di rinegoziare la propria identità.

Come racconta e descrive Alessandra Tinti nella sua esperienza di laboratori teatrali con persone con afasia (Tinti et al., 2007). a seguito dell'evento acuto, l'identità delle persone con afasia in qualche modo cambia e, proprio in questo senso, il laboratorio teatrale appare come il contesto ideale per coloro che sono impegnati in un faticoso percorso di rinegoziazione identitaria, poiché consente e favorisce l'espressione di sé stessi al di là delle forme stereotipate e dei setting terapeutici.

L'attività teatrale porta a dare vita al proprio corpo, alle proprie azioni fisiche e alle proprie emozioni per le quali è necessario attingere al proprio sé: ciò consente di identificarsi nelle proprie creazioni, di riconoscersi e potenziare l'autostima. Il corpo, il proprio e quello dei compagni, e al centro del lavoro e diventa fondamentale l'osservazione dei suoi messaggi, dei suoi bisogni e delle sue resistenze.

In questo modo si recupera un'estetica di sé che difficilmente è accessibile alla persona con afasia nell'ambiente quotidiano: vengono messe in rilievo la competenza e l'unicità della persona che l'afasia, per quanto importante possa essere, non riesce a eliminare. Ulteriore valore ha l'esperienza di gruppo, che pone il soggetto in mezzo ad altri e lo conduce verso una visione di sé stesso all'interno di un contesto in cui si sente adeguato e in cui l'errore non è giudicato, ma che al contrario si rivela una delle risorse più importanti.

Nel momento in cui viene chiesto a una persona di raccontare un'esperienza, in particolare quella traumatica, questa viene aiutata a descrivere quel silenzio e a dargli un «contenitore»: il teatro ha il modo di permettere alla persona con afasia di lasciare questo messaggio a qualcuno, allenandola a ricomunicarsi agli altri, ripresentarsi fisicamente e superare la tentazione di isolamento. Il grande valore dell'esperienza di gruppo teatrale e quello di consentire alla persona di affrontare questo

tipico rischio della condizione di afasia: il ripiegarsi su se stessi, allontanandosi da tutti, convinti di essere costretti a una solitudine silenziosa. La persona con afasia viene supportata a prendere coscienza della propria individualità e a riscoprire il bisogno di esprimersi e ciò avviene grazie a un allenamento all'ascolto e all'espressione nelle differenti e plurime possibilità comunicative, all'essere presenti anche nei momenti di inattività e alla constatazione che la propria attenzione e di sostegno per l'altro compagno.

Nell'esperienza vissuta da Teatro Babel attraverso il percorso di Teatro Sociale e di Comunità, la possibilità di essere su un palcoscenico e poter vivere da protagonista un racconto che è proprio mostra alla persona con afasia le proprie abilità comunicative e le proprie risorse e le insegna a farne tesoro: viene abbattuto il limite del sentirsi incapaci e inadeguati e ci si ripresenta alla comunità affermando la propria esistenza e valore. Lo spettacolo teatrale, inoltre, ha un'altra grande valenza: consente a un pubblico (formato sull'argomento o meno) di vedere la persona in un contesto differente da quello quotidiano e sanitario, di ricevere un messaggio di possibilità e di speranza e di scoprire nella persona abilità, risorse e dignità.

Conclusioni

Una grande opportunità offerta alle persone con afasia per poter superare la limitazione dell'espressione, riscoprire le proprie abilità comunicative e affermare la propria presenza e valore è possibile trovarla nell'attività teatrale. Seguendo i principi del *Life Participation Approach to Aphasia*, attraverso il Teatro Sociale e di Comunità, la persona con afasia diventa protagonista del racconto di se stessa, della sua storia, dei limiti e delle risorse uniche con cui affronta quotidianamente la vita nella società. Ciò avviene grazie al percorso teatrale effettuato in gruppo, all'individuazione di temi che gli attori desiderano affrontare e all'incontro peculiare che avviene tra la persona e la comunità di spettatori.

Utilizzando i linguaggi comunicativi alternativi di cui il teatro si avvale e promuovendo il ritrovamento di una propria identità, il teatro Sociale e di Comunità offre e potenzia elementi che aiutano a vivere una vita di successo con l'afasia e nonostante l'afasia, dando in questo modo un notevole contributo al miglioramento della qualità di vita del soggetto. Con questo tipo di teatro, inoltre, si coinvolge la società e la si invita a conoscere, riflettere e riconsiderare qualità e aspetti della persona con afasia che, nella vita quotidiana, spesso vengono dimenticati. Grazie alla produzione di performance e spettacoli teatrali di sensibilizzazione al tema dell'afasia realizzati in questi ultimi anni, le persone con afasia sono diventate le protagoniste attive nel ricco racconto della loro storia e condizione di vita.